

Le banche in funivia dopo il maxi-buco di Folgarida-Marilleva

Flop immobiliare, agli istituti il 31% della società

**SARA BENNEWITZ
ETTORE LIVINI**

MILANO — Le banche si preparano a salire sulle funivie di Madonna di Campiglio e di Folgarida-Marilleva per salvare la stagione sciistica — in partenza regolarmente nei prossimi giorni — e gli impianti della Val di Sole, usciti con le ossa rotte e 135 milioni di euro di debiti da una sciagurata diversificazione immobiliare a Venezia. Gli istituti esposti per 102 milioni con Funivie Folgarida-Marilleva spa hanno dato l'ok di massima al piano di ristrutturazione messo a punto da Eidos Partners. Il concordato preventivo prevede la cessione ai creditori (Unicredit in testa) del 40% delle Funivie Madonna di Campiglio, più una ricapitalizzazione da 44 milioni garantita dalla cooperazione bianca e dagli operatori locali e dalla conversione in azioni di 30 milioni di debiti. Al termine dell'operazione, le banche si ritroveranno in portafoglio il 31% di skilift, oovie e seggiovie della valle trentina.

Il salvataggio — in attesa, nelle prossime settimane, dell'ok del tribunale — arriva dopo due anni di crisi in cui tutto il gotha della finanza italiana è accorso, con alterne fortune, al capezzale della Val di Sole. Lo sci, in questo caso, non è un problema. Anzi. Il giro d'affari cresce ogni anno e gli 80 milioni investiti per i 26 impianti del comprensorio hanno generato in un decennio 30 milioni di utili. Persino i primi sei mesi 2009, malgrado tutto, sono andati in archivio con 19 milioni di ricavi e 7 di profitti.

Finché il business è rimasto ad alta quota, insomma, tutto bene. Peccato che nel 2002 gli 850 soci di Folgarida-Marilleva, contagiati dall'entusiasmo del leader carismatico Ernesto Bertoli, abbiano deciso di diversificare. Scendendo a valle e muovendo alla conquista della Serenissima. Obiettivo l'Aeroterminale di Venezia, titolare dei terreni accanto all'aeroporto lagunare gestito dalla potentissima Save di Enrico Marchi. L'unico pezzo di terra su cui, in prospettiva, sarà possibile costruire la nuova pista, i parcheggi e le stazioni per l'alta velocità e la sublagunare.

Sembrava l'affare della vita. Le funivie tra 2002 e 2004 investono 12 milioni di capitale e finanziano

Impianti ko con 135 milioni di debiti, ai creditori anche il 40% di Campiglio: la stagione è salva

per altri 68 milioni la società, gestita con l'imprenditore Arrigo Poletti, ex presidente del Venezia Calcio. Arrivano in via libera ai piani edilizi e la Reag valuta il terreno tra 178 e 239 milioni. L'armata trentina è convinta di aver fatto Bingo. Nel 2007, però, iniziano i guai. Nelle casse Aeroterminale spunta un buco di 49,5 milioni, spariti nel dedalo di finanziarie offshore di Poletti. Per evitare il crac, le Funivie esercitano una serie di fidejussioni e salgono al 51,6% dell'azienda veneta, incaricando Mediobanca di venderla per ridurre un indebitamento arrivato al livello di guardia dei 100 milioni.

La Save, intanto, non resta con le mani in mano. Il terreno a fianco dell'aeroporto fa gola. Vederlo in mano ai trentini è uno smacco per l'establishment locale. Partono le carte bollate e il Consiglio di Stato annulla per vizi burocratici i permessi di costruzione. È la fine del sogno lagunare di Bertoli & C. La crisi (siamo a fine 2008) fa saltare il tentativo di vendita di Piazzetta Cuccia. Il dossier passa per qualche mese sul tavolo della Mittel di Giovanni Bazoli. L'ultima tegola arriva a maggio 2009 quando la Procura di Trento, che arresta anche Poletti, chiede e ottiene il fallimento di Aeroterminale Venezia.

Il conto finale è salatissimo. Reag ha rivisto a 109 milioni il valore del terreno. Le contabilizzazioni in perdita (più i 35 milioni spesi per i nuovi impianti della Val Mastellina) mandano in rosso per 85 milioni i conti 2008 di Folgarida-Marilleva. E solo il paziente lavoro di Eidos, la boutique finanziaria ingaggiata dopo l'uscita di scena di Mittel e Mediobanca, e il sostegno della finanza bianca e delle realtà locali hanno consentito di mettere assieme il piano per il concordato preventivo. Evitando (se arriverà il semaforo verde del tribunale) il crac di un'azienda che dà lavoro a un'intera valle. E Aeroterminale di Venezia? È in mano al giudice fallimentare. I trentini sono tornati in montagna con il portafoglio vuoto e la coda tra le gambe. E la Save, dice il tam tam lagunare, è pronta a scendere in campo per ricomprare il terreno a prezzi di saldo. L'onore della Serenissima, per stavolta, è salvo.